

# **INCASTRATO DALLE CONTRAVVENZIONI**

**Iniziò dagli amici, uccisi per vendetta.  
Continuò, freddando le vittime delle sue rapine.  
Poi passò a prostitute e donne sole sui treni.  
Furono solo le multe prese sui luoghi dei delitti a fermare  
il killer di Genova**

di **Tiziano Marelli**

Tradimento. E questa la parola chiave alla base della follia omicida di Donato Bilancia, colui che a tutt'oggi vanta il titolo di serial killer più prolifico e sanguinoso della storia criminale del nostro Paese. Una condizione, la sua, vissuta fin da bambino, quindi ancor più devastante dal punto di vista psicologico e capace di sedimentare negli anni. Fino a esplodere.

La prima a tradirlo fu la madre, colpevole di esporre al ludibrio dei vicini le lenzuola bagnate di pipì (succedeva spesso) del figlio piccolo e incontinente. Non da meno il padre, che già in tenerissima età gli abbassava i pantaloni ancora per una triste esposizione, quella del suo sesso minuscolo mostrato ai parenti durante le vacanze estive: "carenza" fisica che sarebbe rimasta tale anche negli anni a venire e che avrebbe rappresentato uno dei motivi scatenanti della sua rabbia assassina verso le donne.

Tradimento è stato anche quello da lui vissuto da parte dell'amatissimo fratello Michele, suicidatosi in maniera orrenda come conseguenza di un devastante divorzio (nel 1987 si buttò sotto un treno trascinando con sé il figlio piccolo), lasciandolo senza più legami forti e solo ad affrontare la vita, segnata fin dalla giovane età da uno stile balordo e fuorilegge, che nel tempo si è fatto sempre più marcato.

E tradimento, infine, anche quello di chi considerava amico di scorribande e reati, di bisboccia sessuale e affari borderline, di bisca e gioco d'azzardo: Maurizio, rivelatosi invece un Giuda nel più bieco dei modi, in maniera tanto inaspettata quanto impossibile da far passare liscia.

Proprio qui comincia la parte peggiore della storia, quella che farà salire fino all'incredibile conto di 17 assassini commessi nello spazio di un pugno di mesi a cavallo fra il 1997 e il 1998.

Secondo di due figli maschi (il fratello era di un anno e mezzo più grande), Bilancia nasce a Potenza nel luglio 1951; la famiglia - per seguire il lavoro del padre, impiegato all'Inam - si trasferisce presto prima ad Asti poi a Genova, la sua città a tutti gli effetti.

Un padre, il suo, che è semplicemente sadico con i figli, picchiati regolarmente per i motivi più futili; la madre vi si adegua passivamente, e gli episodi umilianti descritti all'inizio rappresentano la regola nei ricordi del piccolo Donato. Ma è già dalle scuole medie che il suo carattere ribelle trova sbocco nella voglia di "fare banda" per iniziare la carriera di ladro, tanto che subito dopo gli studi dell'obbligo vi si dedica con passione. Psicologicamente è molto significativa anche la decisione di cambiare nome: appena compiuti 16 anni Bilancia decide di chiamarsi Walter, e lo comunica a tutti. Il fragile Donato non deve esistere più.

Ancora minorenne, Walter viene arrestato per furto d'auto e con la maggiore età inizia il suo peregrinare dentro e fuori le galere, e non solo quelle patrie visto che nel suo corposo curriculum criminale non mancano due anni e mezzo passati nelle carceri francesi. Nella seconda metà degli anni Ottanta il balordo di mezza tacca diventa un professionista del crimine con annessa grande disponibilità economica, in gran parte sperperata al gioco d'azzardo e frequentando prostitute.

Di personalità solitaria, Donato Bilancia è incline a fidarsi di chi mostra verso di lui attenzione e amicizia; quando questo accade, letteralmente si scioglie in un atteggiamento di fiducia incondizionata e all'amico è pronto a dare tutto: disponibilità ma soprattutto soldi, che non gli mancano mai.

Se ne accorge Maurizio Parenti, entrato nelle sue grazie da tempo, che decide di approfittarne pesantemente. Così, in combutta con un compare, Giorgio Centenaro, organizza una stangata ai danni del presunto amico. E' il luglio 1997. Parenti è buttafuori nella bisca di Centenaro e una sera chiede a Bilancia di accompagnarlo. Donato-Walter viene invitato a giocare. Le puntate sono forti e l'ambiente adrenalinico: è il mix giusto, quello che fa per lui. In più vince, subito e tanto. È un invito irresistibile a tornare, cosa che puntualmente avviene, e nel giro di pochi giorni a seguire, in quella bisca Bilancia perde quasi mezzo miliardo di lire. Finché l'ultima sera, nel bagno del circolo

clandestino sente i due "soci" ridere alle sue spalle e soffermarsi sulla loro bravura nell'agganciarlo per poi procedere a spennarlo.

Il colpo è durissimo e l'idea della vendetta diventa un chiodo fisso. Senza saperlo, in quella toilette, i due compari firmano la loro condanna a morte, oltre a quella di altre 15 persone.

Il primo a cadere è proprio Giorgio Centenaro, il 16 ottobre di quell'anno. Bilancia lo aspetta sotto casa sua alle prime luci dell'alba e lo invita "a fare una partitina": la vittima deve aver senz'altro capito subito cosa lo aspetta. Trascinato nell'appartamento e legato con del nastro adesivo, l'uomo viene soffocato lentamente e ucciso senza pietà né rimorso.

Passa solo qualche giorno e il 24 ottobre è la volta del finto amico Maurizio Parenti, freddato a colpi di pistola nel suo appartamento assieme alla moglie Carla Scotti: Bilancia si impossessa di una decina di milioni di lire e di alcuni oggetti di valore trovati nella cassaforte di casa.

Esaurita la vendetta "diretta", Bilancia riprende la sua attività di balordo e rapinatore, incentivato anche dal fatto di sentirsi impunito, visto che le indagini sui tre omicidi non lo sfiorano nemmeno lontanamente. Passano così solo altri tre giorni ed è il turno, sempre a Genova, dell'orefice Bruno Armando Solari e di sua moglie, Maria Luigia Pitto, uccisi in casa e rapinati probabilmente (ma non è mai stato chiarito) perché la coppia si era rifiutata di acquistare i gioielli rubati durante l'omicidio di Parenti.

Quindici giorni ancora e a cadere sotto i colpi della pistola di Bilancia (una calibro 38 con proiettili scamiciati) è il cambiavalute Luciano Marro, rapinato di 45 milioni in contanti; il teatro dell'omicidio stavolta è Ventimiglia: Walter, sempre più sicuro di sé, comincia a uscire dai suoi stretti confini.

Il 1997 termina con un bilancio pesante - sei morti in meno di tre mesi - e con una svolta decisiva nelle modalità assassine di colui che è ormai un serial killer: il movente non è più solo la vendetta e il bisogno di soldi, è l'omicidio stesso a diventare un fine. Bilancia, semplicemente, d'ora in avanti ucciderà perché non può più farne a meno, abbandonandosi sempre di più alla casualità e all'impulso sessuale.

La prima vittima del nuovo anno, il 25 gennaio, è il metronotte Giangiorgio Canu, "giustiziato" e rapinato del portafogli nell'ascensore del caseggiato genovese dove sta compiendo il giro di ronda. Tempo dopo, confessando quel delitto, Bilancia dirà che si trovava a casa quando venne assalito da una voglia omicida irrefrenabile: uscendo, aveva incontrato Canu, lo aveva seguito e ammazzato su due piedi.

Il movente sessuale comparirà il 9 marzo, per non sparire praticamente più: a Cogoleto, di ritorno da una visita al padre, Bilancia carica in macchina una prostituta albanese, Stela Truya: la porta in riva al mare per un rapporto sessuale, poi le spara alla testa. Quasi stessa modalità solo una settimana più tardi, il 18 marzo 1998, alla giovane ucraina Lyudmila Zuskova, anch'essa prostituta ad Albenga: dopo un rapporto orale la fa scendere dall'auto e la uccide con un colpo alla nuca.

Qualche giorno dopo è di nuovo a Ventimiglia, da un altro cambiavalute, Enzo Corni, ucciso anch'egli a colpi di pistola; qui non manca un bottino arraffato in lire e franchi francesi, subito messi in circolo nel vicino casinò di Sanremo.

Il teatro dell'orrore il 24 dello stesso mese si sposta a Novi Ligure: forzato il cancello di una villa, Bilancia entra in macchina nel giardino interno e qui si apparta con un transessuale, Jorge "Lorena" Castro, ma la manovra viene notata da due metronotte, Candido Randò e Massimiliano Gualillo, che affiancano l'auto e chiedono spiegazioni. Dopo una breve discussione Bilancia spara a entrambi, finendoli poi freddamente con un colpo di grazia. Il *viado* scappa, viene raggiunto, ingaggia una colluttazione e viene colpito tre volte, ma non muore: dalla sua testimonianza scaturirà il primo identikit del killer, l'inizio del percorso per identificarlo e acchiapparlo.

La spirale di morte sembra però ormai inarrestabile. Cinque giorni dopo, ancora a Cogoleto, a cadere sotto i colpi dell'assassino è una prostituta nigeriana, Evelyn Tessy Edoghave. Bisogna aspettare fino al 12 aprile quando un ulteriore salto di qualità nelle modalità omicide del killer getta nel panico tutto il Paese. Accade sulla linea ferroviaria La Spezia-Venezia; individuata una donna sola, la milanese Elisabetta Zoppetti, l'assassino attende che la giovane infermiera si rechi in bagno, poi apre la porta con un passepartout, la immobilizza, le mette la giacca sulla testa e la uccide con un colpo secco in fronte, poi scende a Vogherà e aspetta un treno per tornare tranquillamente a Genova.

Poche ore solo per riposare e due giorni dopo è a Pietra Ligure, pronto a "giustiziare" un'altra prostituta, stavolta albanese, Kristina Kwalla, perseguendo una sorta di "catalogo" multi-etnico di donne di vita da annientare: una sua precisa intenzione, confessata agli increduli inquirenti poco dopo la cattura.

Siamo quasi alla fine, ma c'è ancora tempo per un paio di altri omicidi.

Il primo sul treno della linea Genova-Ventimiglia; è il 18 aprile, vittima la trentaduenne cameriera Maria Angela Rubino, anche lei raggiunta in bagno e uccisa con l'ormai classico colpo di pistola alla testa, coperta dalla giacca. Nell'occasione, una novità assoluta: Donato Bilancia si masturba vicino al cadavere, traccia che si rivelerà utilissima per arrivare alla sua identità. Sceso dal treno a Bordighera, si fa poi portare in taxi a Sanremo per l'immane capatina al casinò.

L'ultima puntata di sangue, il 20 aprile 1998, ha come teatro l'area di servizio di Arma di Taggia lungo l'Autofiori, in direzione Genova. Al gestore, Giuseppe Mileto, Bilancia chiede di poter portare il giorno successivo i soldi del pieno, ma il benzinaio si mostra irremovibile. La richiesta è francamente insolita, come insolito sarebbe l'epilogo se non avessimo a che fare con un uomo giunto alla sua diciassettesima esecuzione.

Che arriva puntuale e feroce. Una simile sequenza di sangue non poteva che scatenare la reazione degli investigatori, impegnati per mesi in una forsennata caccia all'uomo. E grazie all'identikit fornito dal transessuale scampato alla mattanza di Novi Ligure che le indagini sembrano prendere la strada giusta, anche se la svolta arriva nella maniera più semplice e incredibile.

Avviene che Pino Monello, il titolare della Mercedes scura venduta tempo prima a Walter, senza che poi se ne formalizzasse il cambio di proprietà, a cui erano state contestate numerose multe dai posti più disparati della Liguria, noti la concomitanza fra le contravvenzioni stesse e i luoghi teatro degli omicidi seriali. Circostanze tanto coincidenti da meritare di essere raccontate agli inquirenti. Ai carabinieri così allertati basta uno sguardo per capire che l'identikit corrisponde, e coincide anche il Dna - prelevato in maniera rocambolesca da una cicca di sigaretta buttata a terra dall'assassino e da una tazzina di caffè recuperata dopo un pedinamento in un bar.

Donato Bilancia viene arrestato alle 11 del 6 maggio 1998 e qualche giorno dopo confessa al pm Enrico Zucca 17 omicidi, attribuendosi anche quelli delle donne "giustiziate" sui treni e sostenendo di aver agito da solo e di propria iniziativa.

Racconta tutto con precisione e dovizia di particolari, anche quello che gli inquirenti nemmeno sospettavano.

Un anno dopo inizia a Genova il processo di primo grado. Donato "Walter" Bilancia decide di non essere presente in aula e il dibattimento è incentrato sulle perizie psicologiche.

Visto l'opposto parere espresso da quelle di parte, diventa fondamentale il giudizio dei periti incaricati dalla Corte, secondo i quali, al momento dei fatti, l'assassino era da considerarsi «pienamente capace di intendere e di volere».

Già durante il processo è stata ventilata l'ipotesi che Bilancia possa essere stato aiutato da un complice. Sebbene Zucca in Corte d'Assise si soffermi su due delitti in cui sembra adombrata la presenza di un complice, «in entrambi i casi», conclude il pm, «ci sono però i riscontri che Bilancia agì da solo».

Oltre a 13 ergastoli, al serial killer vengono inflitti tre anni di isolamento diurno. La pena verrà poi confermata negli altri due gradi di giudizio.

Donato Bilancia è da anni rinchiuso nel carcere di Padova, e per lungo tempo ha ricevuto le visite del criminologo e psicologo Vittorino Andreoli al quale ha raccontato senza reticenze la sua vita e il suo animo: un estremo tentativo, forse, per cercare di capire se stesso.

Dai colloqui emersi negli incontri a due, Andreoli ha dichiarato di aver colto tutto il senso d'inferiorità e il fallimento scaturiti da un'infanzia infelice e dalle violenze subite in famiglia, elementi che a suo parere evidenziano come Donato Bilancia sia da considerarsi clinicamente affetto da una patologia di tipo masochistico, e la pulsione all'assassinio ne abbia rappresentato la conseguenza diretta.

Uccidendo altri individui è come se egli fosse in grado, continuamente, di uccidere se stesso.

Alla giornalista Ilaria Cavo, che ai colloqui in carcere con Bilancia ha dedicato il libro *Diciassette omicidi per caso* (Mondadori, 2006), ha anche detto: «Penso che se dovessi uscire rifarei quello che ho fatto. Non so come, non so perché, ma penso che lo rifarei».

**Fonte: L'Europeo 2011, n. 8**